



La sede della Bayer

Torino, terza ipotesi di reato per la produzione e il mancato controllo sul farmaco anticolsterolo. No comment dalla Bayer Italia

Lipobay, l'accusa di Guariniello: disastro colposo

Simone Collini

ROMA Disastro colposo. Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto che sta indagando sul caso Lipobay, aggiunge una terza ipotesi di reato alle due già formulate nei giorni scorsi. Alle ipotesi di lesioni dolose e commercializzazione di medicinali imperfetti da ieri pomeriggio il magistrato torinese ha aggiunto quella di disastro colposo, che, in base all'articolo 449 del codice penale, è previsto nel caso in cui si verifichi un evento che mette in pericolo un numero indeterminato di persone e in grado suscitare allarme sociale.

Al momento il nuovo reato non sarebbe contestato a soggetti specifici e l'obiettivo del pm sarebbe quello di verificare se nella commercializzazione

del farmaco anticolsterolo della Bayer qualcuno, in primis l'azienda produttrice o gli enti ministeriali cui spettava il controllo, si sia macchiato di reticenze o omissioni per quanto riguardava i rischi che l'assunzione del medicinale contenente cerivastatina comportava. E tuttavia più d'uno fra i collaboratori del pm, mormora che da colposo il disastro potrebbe trasformarsi in doloso non appena verranno scoperti con certezza i responsabili che non hanno tenuto nella giusta considerazione i pericoli provocati dall'assunzione della cerivastatina.

Alla sede italiana della Bayer, appresa la notizia, non hanno voluto rilasciare commenti, e il portavoce ha solo dichiarato di continuare «ad avere fiducia nel lavoro della magistratura». Ma è indubbio che con l'ipotesi

di reato formalizzata ieri, la situazione della multinazionale chimico-farmaceutica sembra aggravarsi notevolmente. Quello che emerge dall'analisi della documentazione acquisita da Guariniello, che nei giorni scorsi aveva ordinato sopralluoghi al ministero della Salute, a Roma, e nella sede della Bayer, a Milano, è una perdurante reticenza da parte della casa farmaceutica tedesca sui pericoli del medicinale anticolsterolo. In particolare il pm e il suo staff investigativo hanno scoperto numerose incongruenze nei rapporti semestrali che l'azienda, a partire dal 1997, trasmetteva agli enti di controllo europei e nazionali. Sembra infatti che nel primo rapporto non si faccia menzione degli effetti dannosi prodotti dall'assunzione combinata con il Gemfibrozil, quando invece risultano noti, già nelle ricerche condot-

te fin dai primi anni '90, i rischi della combinazione tra statine e Gemfibrozil. Ma sembra anche che nell'introduzione del rapporto della primavera scorsa venga negato l'aumento delle malattie collaterali provocate dal farmaco, quando invece risulta chiaro dalle statistiche pubblicate nelle pagine successive un aumento del 67%, rispetto al semestre precedente, dei casi di rabdomiolisi. Elemento, quest'ultimo, che, rilevato dall'Agenzia spagnola del farmaco, ha fatto scoppiare a livello mondiale la vicenda e ha portato al ritiro del medicinale dal mercato.

Intanto il caso Lipobay arriva anche in Parlamento. L'ufficio di presidenza della commissione Affari sociali della Camera ha infatti deciso di aprire un'indagine conoscitiva per capire i meccanismi del sistema di far-

macovigilanza, sia nazionale che europeo, e capire così quanto siano sicuri i farmaci attualmente in commercio. Verranno ascoltati, forse già prima della riapertura dei lavori parlamentari, una serie di esperti che illustreranno quali sono le diverse fasi di vita di un farmaco, dalla fase di sperimentazione, all'autorizzazione al commercio, alla vigilanza sulla sua utilizzazione. Terminate le audizioni partirà un'indagine conoscitiva che coinvolgerà, tra gli altri, le associazioni di utenti, i medici, i farmacisti, Farmindustria, l'Istituto Superiore della Sanità e i ministri della Sanità e della Ricerca scientifica. Obiettivo dell'indagine, spiega il presidente della commissione Giuseppe Palumbo, è quello di «fare chiarezza sulla vicenda e tranquillizzare i cittadini, anche perché non è giusto un eccessivo allarmismo».

«La battaglia contro il ricatto delle cosche non è finita»

Dieci anni fa la mafia uccideva Libero Grassi. Una grande folla si è stretta ieri a Palermo alla vedova e ai figli

Marzio Tristano

PALERMO Sarà stato che nessuno, tra i presenti, aveva alcun desiderio di convivere con la mafia, e l'infelice frase del ministro Lunardi ha riacceso fiammelle di partecipazione. Sarà stata la voglia di testimoniare una concreta solidarietà a Pina Grassi, vedova di uno qualunque, però con la schiena dritta, che ha pagato per tutti, sarà che Palermo ha ancora disperato bisogno di eroi, o, almeno, del loro ricordo. Fatto sta che ieri, attorno al luogo del delitto in via Vittorio Alfieri, c'era una folla impensabile in una commemorazione antimafia, stanco rituale che periodicamente trasforma la città in una via crucis del dolore civile, sempre più annegato nella memoria che sfuma nell'indifferenza.

Ieri no, dietro il cordone delle autorità, decine di persone si sono strette attorno a questa donna minuta, che con il suo appello a Ciampi ha raddrizzato la gaffe di un ministro che, più di ogni altra azione di governo, testimonia della lontananza di Roma dai problemi «specifici» siciliani.

Eterni, ed ancora irrisolti, se è vero, come ha detto Tano Grasso, commissario nazionale antiracket, che «il fenomeno delle estorsioni è ancora diffusissimo a Palermo, più di quanto non si

riesca ad immaginare. L'assenza di atti intimidatori è solo il sintomo della debolezza della reazione degli imprenditori. Si paga poco ma pagano tutti».

A distanza di dieci anni dal

sacrificio di quell'imprenditore tessile, asciutto, severo, che dagli schermi di Samarcauda sfidò le cosche gridando «io non pago», scandalizzando i suoi colleghi, condannandosi all'isolamento e

pagando consapevolmente poi il prezzo più alto, dunque, Palermo appare ancora irrimediabile. E sulla utilità della morte di Libero Grassi si continua a discutere con i toni cupi di dieci anni fa: «Un sacrificio disgraziatamente inutile» per Gioacchino Natoli, ex pm del pool antimafia di Palermo e oggi componente del Csm - se Libero fosse vivo non potrebbe che manifestare lo scoramento peggiore per la manifesta mancanza di volontà della società civile di affrancarsi dal gioco mafioso».

Quello di Natoli è un bilancio amaro: «quando la magistratura

ha cercato di penetrare i santuari della politica e dell'economia, la società civile si è tirata indietro, ha ritirato apertamente il proprio consenso», per tornare ad una «finta normalità fatta di estorsioni senza denunce, di silenziose infiltrazioni mafiose dentro le istituzioni».

Una diagnosi condivisa anche da Pina Grassi, «uno dei tanti esempi - ha detto Leoluca Orlando - di come in Sicilia ed in tutto il Paese sia possibile vivere, piuttosto che convivere, con la mafia, il racket e la violenza facendo della legalità e della dignità della persona una scelta di vita». «Mi sen-

to sola - ha detto la vedova Grassi - e mi sento ancora preoccupata: a dieci anni dall'uccisione di Libero non si può certo dire che la battaglia contro il ricatto delle cosche e per l'affermazione della legalità sia vinta».

Con una differenza, rispetto a dieci anni fa: «allora lo Stato era davvero assente, ed è scritto pure in questa lapide, oggi è al nostro fianco nella riapertura della Sigma».

Il decimo anniversario coincide, infatti, con il riavvio dell'attività della fabbrica per cui Libero è morto; produceva camicie e vestaglie, chiuse nel 1992, e oggi riapre grazie al finanziamento della legge antiracket. Una data simbolo che il verde Alfonso Pecorearo Scario vorrebbe eleggere a «Giornata contro il racket». E la gaffe di Lunardi? «È stata superata dai chiarimenti», ha detto il sottosegretario agli Interni D'Alì che ha ribadito che «il governo, compreso sicuramente il ministro Lunardi, si riconosce nelle parole del Capo dello Stato».

Si guarda avanti, dunque, e all'orizzonte c'è il fiume di miliardi, diciottomila, in arrivo in Sicilia con Agenda 2000. «Il problema adesso è cercare di garantire che le infiltrazioni siano impediti e che ci sia un controllo sulle risorse finanziarie - conclude il procuratore di Palermo Pietro Grasso - è lì che si verificherà l'impegno antimafia del governo e delle amministrazioni locali».



Il delitto di Libero Grassi dieci anni fa a Palermo. A lato la moglie e il figlio dell'imprenditore durante la cerimonia di ieri



La scelta difficile e consapevole di un imprenditore che disse no al racket del pizzo. A gennaio aveva scritto: cari estorsori non vi pago

La solitudine pubblica di chi si ribellò ai signori del cappio

Segue dalla prima

E male - non c'è da dubitarne - sarebbe vissuto, con gli anni e negli anni, Libero Grassi che, infatti, preferì, ad occhi aperti - se così ci si può esprimere - andare incontro al proprio calvario.

Oggi ricorre il decimo anniversario della sua morte. E in altri giorni, e in altri anni, caddero gli anniversari di altri colleghi di Libero, imprenditori anche loro, uccisi a Palermo poco tempo prima: da Piero Pisa a Roberto Parisi, da Piero Patti a Paolo Bottone a Francesco Paolo Semilia, da Donato Bosca a Luigi Ranieri...

Ma c'è una specificità nel sacrificio di Libero Grassi ed è di questo che oggi scriviamo. La specificità sta nel fatto che quello del 29 agosto 1991, fu un sacrificio annunciato, previsto, persino quasi scontato. Preceduto da circostanziate denunce ai giornali. Preceduto da violentissime polemiche televisive. Preceduto e - ahinoi - anche seguito, da tormentate spaccature in seno alle associazioni siciliane degli imprenditori. Gran cassa talmente assordante che avrebbe potuto risolversi solo in due modi: o con lo sbaragliamento del racket del pizzo, o con la morte del suo disvelatore.

Solo qualche esempio: prima di morire, in gennaio, Libero Grassi, che già da tempo era nel mirino - gli avevano fatto rapine in fabbrica, gli avevano sequestrato e poi restituito il cane, ma ormai pelle e ossa - aveva pubblicato sulle pagine di un giornale locale una lettera aperta dal titolo programmatico: «Cari estorsori non vi pago». Si

aspettava solidarietà, Libero Grassi - questa la causale dell'eventuale versamento - a contribuire alle spese processuali per i detenuti di mafia.

Quando Libero tornò a Roma - e questo me lo raccontò la moglie quando la intervistai nel febbraio 1992 per il mio libro «Potenti - Sicilia Anni Novanta» - scherzò con i familiari dicendo: «Chissà che lavata di capo avranno fatto al "geometra Anzalone", tutto quello che ho detto in televisione lo metteranno sul suo conto...». E questo fu il suo capitale errore di calcolo. Anche perché - scossa dall'eco nazionale che fece seguito alla puntata televisiva - la categoria imprenditoriale, tirata in ballo, diede un tristissimo spettacolo di paura, ipocrisia e persino cinismo. E risultò, ancor di più, la solitudine di quell'imprenditore che pretendeva, da solo, di andare controvento. A Grassi avevano chiesto il pizzo? Ma alle associazioni non risultava che agli imprenditori venisse chiesto il pizzo. «Abbiamo 550 aziende associate. Noi non abbiamo mai avuto segnalazioni»: con queste parole si espresse l'allora presidente dell'Associazione degli industriali, uomo fedelissimo di Salvo Lima, il plenipotenziario della Dc siciliana che a sua volta sarebbe stato ucciso pochi mesi dopo Libero Grassi. Era la mafia? E chi lo diceva che era la mafia?

L'imprenditore fu ammazzato perché si rifiutò di sborsare cinquanta milioni al clan degli estorsori dei Madonia

Quando Libero Grassi fu assassinato, Francesco Cossiga, allora capo dello Stato, dichiarò alla signora Maisano Grassi: «Signora, suo marito è stato un eroe». Lei replicò: «Ma quale eroe? Non avevamo mai pensato che Libero stes-

se facendo qualcosa di straordinario». Quando Libero Grassi fu assassinato, Claudio Martelli, allora ministro di Grazia e Giustizia - e anche questo me lo raccontò la moglie di Libero - dichiarò in un'intervista che quella realtà non era conosciuta, che non se ne conoscevano le autentiche dimensioni. Infine, quando Libero Grassi fu ucciso, in camera ardente venne un delegato di Salvatore Pappalardo, il cardinale di allora, per chiedere «con molta grazia» ai familiari se volessero funerali religiosi. I familiari declinarono, visto che Libero aveva sempre manifestato la sua volontà di funerali laici. Mi disse Pina: «Il cardinale apprezzò la nostra sincerità, rispettò la nostra volontà e ci inviò una bella lettera».

Che altro? Fu questa - a grandissime linee - la storia e la morte di Libero Grassi. Delle parole del ministro Lunardi già sappiamo. E non sappiamo se la peggiore figura l'abbia fatta «l'uomo» Lunardi o «il ministro» Lunardi.

Saverio Lodato

Il suo fu un sacrificio annunciato, preceduto da polemiche televisive e circostanziate denunce ai giornali

CONSIGLIO AZIENDA SPECIALE CONSORTILE APPROVVIGIONAMENTO ACQUA			
Via Verdi, 14 - Parma			
Ai sensi dell'art. 8 della legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999/2000			
1) Le notizie relative al CONTO ECONOMICO sono le seguenti: (in milioni di lire)			
CONTO ECONOMICO	1999	2000	
A. VALORE DELLA PRODUZIONE			
1. Compensativi delle vendite e delle prestazioni	6.177	6.516	
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-	-	
3. Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	80	47	
4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	142	100	
5. Altri ricavi e proventi	142	100	
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	6.379	6.663	
B. COSTI DELLA PRODUZIONE			
6. Materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	1.284	1.578	
7. Per Servizi (da specificare per ciascun settore interessato)	1.598	1.588	
8. Per Godimento di beni di terzi	471	489	
9. per il Personale	1.077	1.169	
10. Ammortamenti e svalutazioni	1.244	1.182	
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie di consumo	-	-	
12. Accantonamenti per rischi	5	19	
13. Altri accantonamenti	-	-	
14. Oneri diversi di gestione	290	234	
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	5.898	6.266	
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	+480	+397	
C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
15. Proventi da Partecipazioni	50	91	
16. Altri proventi finanziari	178	283	
17. Interessi e altri oneri finanziari verso:	128	192	
18. Imposte e ONERI FINANZIARI (15+16-17)	-	-	
D. RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA FINANZIARIE			
18. Rivalutazioni	-	-	
19. Svalutazioni	-	-	
TOTALE DELLE RETTIFICHE	-	-	
E. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			
20. Proventi straordinari	4	9	
21. Oneri straordinari	-	-	
TOTALE PROVENTI STRAORDINARI (20-21)	4	9	
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A+B-C+D+E)	+346	+203	
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	72	176	
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	+274	+27	
STATO PATRIMONIALE	1999	2000	
ATTIVO			
A. CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	7	7	
Crediti verso Enti Pubblici di riferimento per Capitale di Dotazione da versare.	7	7	
B. IMMOBILIZZAZIONI			
I. Immobilizzazioni immateriali	706	2.912	
II. Immobilizzazioni materiali	17.898	19.437	
III. Immobilizzazioni finanziarie	1.552	1.493	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)	20.056	22.527	
C. ATTIVO CIRCOLANTE			
I. Rimanenze	3.331	4.924	
II. Crediti	1.838	1.618	
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	875	1.403	
IV. Disponibilità liquide	6.044	7.945	
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)	11.088	14.890	
D. RATEI E RISCONTI	4	4	
TOTALE ATTIVO PASSIVO	26.121	30.483	
A. PATRIMONIO NETTO			
I. CAPITALE	11.775	11.775	
II. RISERVA DA SOVRAPPREZZO DELLE AZIONI	-	-	
III. RISERVA DI RIVALUTAZIONE	96	113	
IV. RISERVA PER AZIONI PROPRIE IN PORTAF.	-	-	
V. RISERVA STATUTUARIE	-	-	
VI. ALTRE RISERVE	9.104	7.982	
VIII. UTILI (PERDITE) PORTATI A NUOVO	276	27	
TOTALE	21.251	19.897	
B. FONDI PER RISCHI E ONERI	219	269	
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	229	254	
D. DEBITI	3.317	6.634	
E. RATEI E RISCONTI	1.105	2.400	
TOTALE PASSIVO	26.121	30.483	
Il Direttore			
Ing. Enrico Gallarati	firmato	Il Presidente del Consiglio di Amministrazione	Claudio Bernardini